

L'intervista **Marco Bentivogli**

«Il morbo cambia lavoro e filiere globali: ora aiuti selettivi e fabbriche riaperte»

«**G**li aiuti per le imprese e ai lavoratori nelle zone rosse sono ok. Vanno meno bene i provvedimenti nel loro complesso. L'intero sistema Italia, non solo il governo, può uscire da questa situazione solo con un salto di qualità. Bisogna dire stop a richieste e distribuzione di soldi a pioggia. Dobbiamo invece far leva sull'epidemia per sconfiggere il virus vero: la recessione dell'economia assieme alla logica di vivere sempre in emergenza». Marco Bentivogli, il segretario dei metalmeccanici della Cisl, non la manda a dire.

Cosa la preoccupa di più in queste ore?

«Situazione sanitaria a parte, vedo che chiudono aziende meccaniche, automotive o biomedicali per mancanza di componenti dalla Cina. Ieri è accaduto alla Bentel Security, in Abruzzo, a 500 chilometri dalla zona rossa».

Un episodio minore.

«Il contrario: vuol dire che stiamo diffondendo il virus nell'economia. Il governo ha pensato a bloccare le gite scolastiche e le partite. Bene. Ma non puoi bloccare l'economia ostacolando gli scambi. Non desidero polemizzare ma provvedimenti presi settimane fa come il blocco dei voli dalla Cina e altri vanno adattati alla nuova situazione. E subito».

Cosa stiamo rischiando?

«Montagne di posti di lavoro. Il triangolo Bologna-Milano-Treviso, l'epicentro di questa crisi, fa la metà delle esportazioni italiane ed equivale al Pil della Svezia».

Cosa propone?

«Non io. I sindacati metalmeccanici e la Federmeccanica hanno firmato un documento comune. Intanto vanno uniformati i comportamenti. Non esiste che un'azienda che ha un solo contagiato chiude e altre che ne hanno diversi restano aperte. Questo accade perché i nostri politici non sanno come funziona una fabbrica ma prendono misure propagandistiche».

E poi?

«Attenzione alla chiusura delle Fiere. Facciamolo se è proprio indispensabile. Le autorità italiane si facciano sentire anche all'estero. I saloni internazionali restano fondamentali per i programmi produttivi delle aziende. Occhio all'andamento degli ordini nelle prossime settimane».

Condivide la richiesta di aiuti o di sgravi che arriva da vari settori economici?

«No, laddove è un tic che scatta ad ogni emergenza».

Cosa vuol dire?

«Che le aziende sbagliano a condurre la retorica degli italiani bravi solo quando hanno le spalle al muro. Non è così. Cogliamo questa occasione per affrontare in modo serio e strutturale alcuni nodi messi sotto il materasso come quello della produttività del lavoro».

E che ci azzecca col virus?

«Adesso tutti hanno scoperto lo smart working, il lavoro agile da remoto. Benissimo. Ma le aziende devono capire che utilizzare bene lo smart working vuol dire progettare e dividerlo con i lavoratori. Bisogna capire che siamo usciti dal modello fordista. Tempo e spazio di lavoro vanno modellati per veni-

della

re incontro alle esigenze vita. E avere dipendenti più contenti che condividono le scelte aziendali vuol dire renderli più responsabili e quindi ottenere aumenti di produttività. Senza considerare che lo smart working può rendere policentriche le città a partire dal traffico e riduce l'inquinamento».

Come trasformare in fatti queste belle parole?

«Con accordi contrattuali innovativi che rendano centrale un'organizzazione del lavoro moderna adeguata alle nuove tecnologie e al benessere delle persone. Le nuove tecnologie consentono di sostituire le catene gerarchiche e occhiate con la responsabilità diffusa. Abbiamo tanti esempi: Siemens, Abb, Leonardo, Fca. Dobbiamo trasformare singoli esperimenti in sistema».

Il coronavirus può cambiare il lavoro, ma cambierà anche il sistema produttivo?

«Sicuramente la globalizzazione non sarà più la stessa».

In che senso?

«Non credo ai bufalari del web che parlano di società chiuse e catene del valore corte. Anzi, l'umanità cresce e gli scambi con essa».

E allora?

«La prossimità delle produzioni torna però a essere un valore. Dobbiamo tenerci strette produzioni strategiche come l'acciaio, come l'automotive, il biomedicale. Insomma, il Covid 19 non accorcerà il mondo. Ma se faremo scelte adeguate e sistemiche potrebbe persino favorire la nostra reindustrializzazione».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bentivogli



IL SEGRETARIO DELLA FIM-CISL: LO SMART WORKING E I NUOVI CONTRATTI POSSONO FAVORIRE LA REINDUSTRIALIZZAZIONE

